

# LA RIPETIZIONE CHE DIFFERISCE E LA DIFFERENZA CHE SI RIPETE



Finora abbiamo visto che l'eterno ritorno, attraverso le molteplici sintesi del tempo in cui arriva e attraverso il quale passa, appare talvolta come un ritorno della Differenza e altre volte come un ritorno dello Stesso. Ciò che non abbiamo ancora spiegato è come, in ciascuna sintesi, riemerge questa interpretazione del ritorno, che la collega allo stesso in modo inevitabile per renderlo pensabile per se stesso. In effetti, al esporre ogni tempo incontrato primariamente in un ritorno del differente, perché il ritorno dello Stesso riappare ancora e ancora? Come nasce dunque l'interpretazione di un eterno ritorno dello Stesso?

La condizione della possibilità di questa interpretazione si trova nell'immagine rappresentativa del pensiero. Ricordiamo la quadruplice radice dell'immagine del pensiero: identità nel concetto, analogia nel giudizio, opposizione nell'immaginazione e somiglianza nella percezione. Tutte le differenze e tutte le ripetizioni sono pensate con queste categorie nell'immagine rappresentativa del pensiero. Sotto questo giogo, il pensiero non può pensare né alla differenza né alla ripetizione se non presentandosi nuovamente. Ciò che il pensiero rappresentativo dimentica è quello che

*Lo Stesso, l'identico, ha un significato ontologico: la ripetizione nell'eterno ritorno di ciò che rimane (la ripetizione di ogni serie implicante). Il simile ha un senso ontologico: l'eterno ritorno del diviso (la ripetizione della serie implicita) [...] l'eterno ritorno che provoca se stesso trasformando una certa illusione [...] produce un'immagine di identità come se fosse la fine del diverso. Produce un'immagine di somiglianza come effetto esteriore dello*

*“smarrito”. Produce un’immagine del negativo come conseguenza di ciò che afferma [...]. Di quell’identità, di quella somiglianza e di quel negativo, si circonda e circonda anche il simulacro. Ma è precisamente un’identità, una somiglianza, un negativo simulato. Gioca con essi come con un fine sempre fallito, come con un effetto sempre deformato, come con una conseguenza sempre sviante.*

L’eterno ritorno è diventato quella “sfera il cui centro è ovunque e la circonferenza da nessuna parte”. Identità, analogia, somiglianza e negazione hanno solo un significato simulato; sono solo l’illusione che il cerchio centrifugo proietta quando gira a una velocità assoluta. Ciò non significa che questi presupposti della rappresentazione cessino di esistere o che debbano essere assolutamente esclusi. “È semplicemente una questione nel comprendere che queste nozioni derivano, che non sono principi, che sono prodotte (e prodotte da ciò che è diverso)”. Infatti, se l’eterno ritorno è della Differenza, se si dice dell’affermazione più estrema del caso, implica che include anche lo Stesso, il Simile, l’Analogo e l’Opposto, anche se non come principi che spiegano l’evoluzione della differenza, ma come derivazioni che derivano dalla Differenza.

*Dal senso ontologico al senso simulato esiste un legame necessario. Il secondo deriva dal primo, cioè rimane alla deriva, senza autonomia o spontaneità, un semplice effetto della causa ontologica che gioca con esso come la tempesta. Ma come potrebbe la rappresentazione non trarne vantaggio? Come potrebbe la rappresentazione non nascere di nuovo, nella concavità di un’onda, a favore dell’illusione? Come poteva non fare un “errore” per illusione? [...]. Quindi si presume che la differenza non valga, non esista e non sia pensabile se non in un Sé preesistente che la comprende come una differenza concettuale e che la determina mediante l’opposizione dei predicati. Si presume che la ripetizione non sia valida, non esiste e non sia pensabile ma in base a un Identico che la*

*pone come una differenza senza concetto, spiegata negativamente.*

L'eterno ritorno, essendo la massima affermazione della divergenza, sostiene come illusione l'immagine che il pensiero rappresentativo forma di se stesso e che fa della differenza una differenza concettuale e la ripetizione una differenza senza un concetto. L'immagine rappresentativa del pensiero è una delle serie che coesiste nell'eterno ritorno e, come tale, restituisce anche: "la ri-presentazione e i suoi presupposti ritornano, ma una volta, una sola volta, una volta per tutte, eliminati tutte le volte ", perché costituiscono una delle molteplici serie possibili e, una volta che è stata scoperta come un'illusione, non possiamo continuare a pensare all'eterno ritorno- allo stesso modo.

Una volta che conosciamo la provenienza dell'immagine rappresentativa, possiamo iniziare a pensare alla differenza e alla ripetizione insite nell'eterno ritorno senza questo giogo. La differenza appare quindi come ciò che si ripete incessantemente in ogni divenire e la ripetizione è ciò che esiste solo differenziandosi. Restituisce eternamente la ripetizione della differenza e la differenza della ripetizione. "La differenza non cessa di ritornare in ciascuna delle sue differenziazioni, in ciascuna delle sue differenze. Il paradosso è immediatamente percepibile: la differenza si ripete differenziandosi ... Ogni volta che la dimensione-differenza ritorna, restituisce differenze, quindi entrambi su un altro livello, su un altro piano, in un'altra dimensione. L'interpretazione deleuziana dell'eterno ritorno in Nietzsche si basa su questa correlazione di differenza e ripetizione ".

I diversi ritorni che abbiamo trovato in ogni sintesi trovano la loro unità dalla Differenza che, ripetendosi, genera molteplici differenziazioni. Tuttavia, ci si potrebbe chiedere "Che cosa ci autorizza a parlare della differenza, della molteplicità? La ripetizione divergente e quindi avvolgente, come l'unità immediata del multiplo o la coerenza dell'univoco

... Lo Stesso, in quanto prodotto della ripetizione e non identità originale, è il sì della differenza. Ecco perché può essere chiamato "interno": differenza che "differisce", interiorità senza identità, dentro e fuori ".

In questo senso, la differenza si confonde con la terza volta, il tempo aionico dell'eterno ritorno che si riferisce alle differenze ripetute tra di esse. "Il tempo è la differenza delle differenze, o ciò che mette in relazione le differenze tra loro. È la differenza interna, la differenza "in sé": una cosa che non esiste se non differenziando se stessa e che non ha altra identità se non quella di differire da se stessa, o un'altra natura da dividere cambiando la sua natura [...]. Il tempo è simultaneamente l'Anonimo e Individuante: impersonale e non qualificabile, fonte di ogni identità e di ogni qualità. ". È dall'eterno ritorno della Differenza che può essere pensato da se stesso e non da categorie di rappresentazione che lo subordinano per essere pensato dal concetto dello Stesso. Non abbiamo quindi differenze che sono state definite in relazione a qualcosa di identico (differenze relative) ma alla differenza assoluta, al potere più alto e più radicale di differenziazione che ritorna eternamente ripetendosi.

In questo modo abbiamo assistito all'unione tra l'univocità dell'Essere, l'affermazione della differenza e l'eterno ritorno. L'Essere è detto allo stesso modo di tutte le entità che non cessano di ripetere eternamente la differenziazione finita e illimitata che le attraversa. Il punto casuale non finisce di tracciare rizomi sulle serie che si ripetono a diversi livelli. Aión non smette di spezzare la successività di Cronos per affermare l'eterna simultaneità della linea retta in cui gli eventi sussistono, insistono e coesistono virtuali e attualmente. E l'eterno ritorno non smette di traboccare la coerenza rappresentativa del Sé per strapparla a nuove individuazioni, a eventi inediti e inauditi.